

Gerardo D'Ambrosio non è stato soltanto un magistrato "fra i protagonisti di Mani pulite": come recitano le parole semplificatrici dei media, che ce lo ricordano, sulla rete, in queste prime ore che segnano il tempo in cui ci ha lasciato.

Con Gerardo, oggi, non scompare soltanto "uno dei maggiori protagonisti delle vicende giudiziarie italiane" così come una formula giornalistica ne sintetizza e definisce la figura. Quelli di noi che hanno avuto il privilegio di lavorarci insieme per lungo tempo, di conoscerlo e di conoscerne i tratti distintivi del suo essere magistrato sanno che in lui professione e vita, ragione e sentimento, hanno costantemente illuminato l'esercizio della giurisdizione.

Offrendo del magistrato – in un'epoca che ha conosciuto una forte *mediatizzazione* e personalizzazione del ruolo – un'immagine attenta ai temi del rispetto e della dignità dell'uomo, consapevole della delicatezza della propria funzione, in definitiva ci ha consegnato un insegnamento grande: quello di chi crede in una giustizia rigorosa e giusta:

Facendo sì che il talento professionale si amalgamasse con la probità ha contribuito così a regalarci il privilegio di incontrare un collega capace di giustizia, perché impegnato costantemente a rincorrere quell'ideale con quell'ansia speciale che nutre i migliori di noi.

Gerardo D'Ambrosio ci ha insegnato come indossare la toga significhi dar corpo ad un atteggiamento oblativo al di là e oltre il tempo del "servizio alle istituzioni"; il suo essere stato magistrato dalle straordinarie qualità umane e professionali ne ha plasmato infatti il profilo anche una volta uscito dalle aule giudiziarie.

Un profilo che ha segnato anche il suo tratto di strada in Parlamento, al Senato. E che ci accompagna con le riflessioni, talvolta amare, di almeno due dei suoi libri: *La giustizia ingiusta* (Rizzoli, 2005) e *Il Belpaese. L'Italia che ho vissuto* (Carte scoperte, 2011).

Egli vive ancora con noi e per il suo Paese e, non, retoricamente, per il Suo esempio, ma perché ha vissuto il suo, il nostro tempo, con grande onestà intellettuale, curiosità e amore, da uomo forte e giusto, restituendoci un'immagine di sé serena, ironica e pur sempre pensosa delle proprie responsabilità civili.

Così semplicemente vogliamo salutarlo, certi che resta tra noi, anzi che non è mai stato lontano dal nostro faticoso quotidiano.